Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 204 / Mercoledì 26 luglio 1967

Paolo VI a Istanbul si è incontrato con Atenagora

A pagina 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sicilia senza governo

A UN MESE e mezzo dalle elezioni, dopo che i partiti del centro-sinistra hanno gridato alla vittoria della formula e discusso e litigato fra loro per settimane intere, la Sicilia è ancora senza governo. La vita democratica della regione è paralizzata; si è votato all'Assemblea senza riuscire ad eleggere un presidente, senza scegliere gli assessori. Siamo di fronte a un nuovo rinvio, agli intrighi di un'altra settimana. La crisi è in Parlamento perchè è nelle cose.

Ad Agrigento, un anno dopo la frana, la situazione è sempre più drammatica. Migliaia di disoccupati e di famiglie cercano ancora una casa e proprio nel giorno anniversario del disastro migliaia di cittadini hanno manifestato per le strade, chiedendo acqua. Licata non è, infatti, un caso isolato. Decine di comuni si trovano in questa estate completamente privi dell'acqua e in quasi tutte le città ne arriva pochissima. A Caltanissetta per la mancanza di acqua e per la sporcizia è in atto un'epidemia di tifo. E' stato scritto già in questi giorni che sono circa tre milioni, su cinque, i siciliani i quali hanno meno acqua del minimo ritenuto indispensabile.

A Palermo in queste ultime settimane migliaia di operai sono stati licenziati o sospesi dal lavoro. Come a Palermo, anche a Catania e Messina, tutta la piccola industria è in grave crisi; al Cantiere Navale millecinquecento operai sono stati sospesi dalla fabbrica. Nelle miniere di zolfo la situazione diventa sempre più precaria e si profilano altre chiusure ed altri licenziamenti. Nelle campagne decine di migliaia di braccianti sono stati cancellati dagli elenchi anagrafici e privati di qualsiasi assistenza, mentre coloni e mezzadri si apprestano alla ripartizione dei prodotti agricoli senza che l'Assemblea regionale abbia avuto ancora la possibilità di regolare più giustamente i criteri della ripartizione.

Questa situazione grave, insostenibile era emersa con forza nel corso della campagna elettorale anche attraverso proteste esasperate, come quella di Licata, rivelatrici di un pericoloso distacco tra le masse e le istituzioni. La critica e la collera espresse dalle masse avrebbero dovuto indurre tutte le forze democratiche ad un serio ripensamento per dare risposte adeguate e positive. Per i partiti di centro-sinistra, invece, sembra che le elezioni siano ormai una parentesi chiusa e dimenticata. Essi hanno infatti ripreso a discutere fra di loro non sul come affrontare subito e bene questi problemi ma sulla spartizione degli assessorati e del sottogoverno regionali.

DOMENICA scorsa l'*Avanti!*, in polemica col nostro partito, affermava che tutto ormai va bene, tutto scorre nel modo migliore per il centro-sinistra e il paese gode ottima salute. Chiacchiere ottimistiche non ne mancano quotidianamente anche su tutta l'altra stampa governativa. Ma appena alzi gli occhi da quei giornali e guardi alla realtà, non solo a quella della Sicilia ma, come notava domenica il compagno Pajetta proprio in coincidenza con l'articolo dell'*Avanti!*, se guardi ai problemi delle masse lavoratrici vedi subito il distacco profondo tra questi problemi e le «soluzioni» o i rinvii governativi.

Gli sviluppi negativi della situazione siciliana imponevano un profondo e reale mutamento di indirizzo politico, di uomini e di metodi. L'on. Rumor, invece, avvertendo che qualcosa non gli era andata bene in Sicilia, nei giorni scorsi si era limitato a consigliare ai dirigenti siciliani del suo partito di non smuovere nulla, nel timore che crollasse tutto, di verniciare soltanto a nuovo la vecchia politica. Ma neppure questo è stato fatto: sono tornati i vecchi uomini screditati nel lungo malgoverno democristiano, i metodi del baratto, dei ricatti, delle trattative sottobanco che costituiscono la fonte della corruzione e dell'avvilimento delle istituzioni.

C'E' DA CHIEDERSI a questo punto dove siano andate a finire le posizioni critiche che durante la campagna elettorale furono espresse dal PSU, dai repubblicani e da certi settori del mondo cattolico. In realtà la DC sta trascinando, ancora una volta, queste forze sul vecchio terreno del trasformismo e della politica di sottogoverno.

Le vicende postelettorali si stanno incaricando di confermare come giusta la posizione dei comunisti i quali, già nella campagna elettorale, avevano detto che l'unica possibilità per uscire dalla crisi che investe anche le istituzioni sta in un collegamento tra tutte le forze della sinistra. Un collegamento che parta dalla drammatica realtà economica, sociale e politica della Sicilia o per ottenere un nuovo governo, con una nuova politica e una nuova maggioranza senza discriminazioni a sinistra ovvero per determinare un largo schieramento di opposizione capace di raccogliere la protesta e la volontà di mutamenti che sono nelle grandi masse del popolo siciliano e di imporre — dall'opposizione — quello che, certo, socialisti, repubblicani e sinistra cattolica non potranno ottenere (come s'è visto) rimanendo prigionieri del vecchio e fallimentare schema governativo.

Rifiutare questa scelta coraggiosa oggi può significare un ulteriore passo indietro per la Sicilia e per le istituzioni autonomiste. Il compierla, invece, darebbe slancio a tutte le forze democratiche ed autonomiste, contribuendo positivamente a sbloccare la crisi in Sicilia e a portare avanti la battaglia meridionalista e regionalista in tutto il paese.

Emanuele Macaluso

Incontro col compagno Ponomariov alla sede del Comitato centrale

Il compagno Boris Ponomariov, segretario del Comitato Centrale del PCUS, che ha soggiornato a Roma dal 24 al 26 luglio, si è incontrato con i compagni Luigi Longo, Gian Carlo Pajetta, Carlo Galluzzi. Alle riunioni è stato presente il compagno Juri Pankow, collaboratore politico del Comitato Centrale del PCUS.

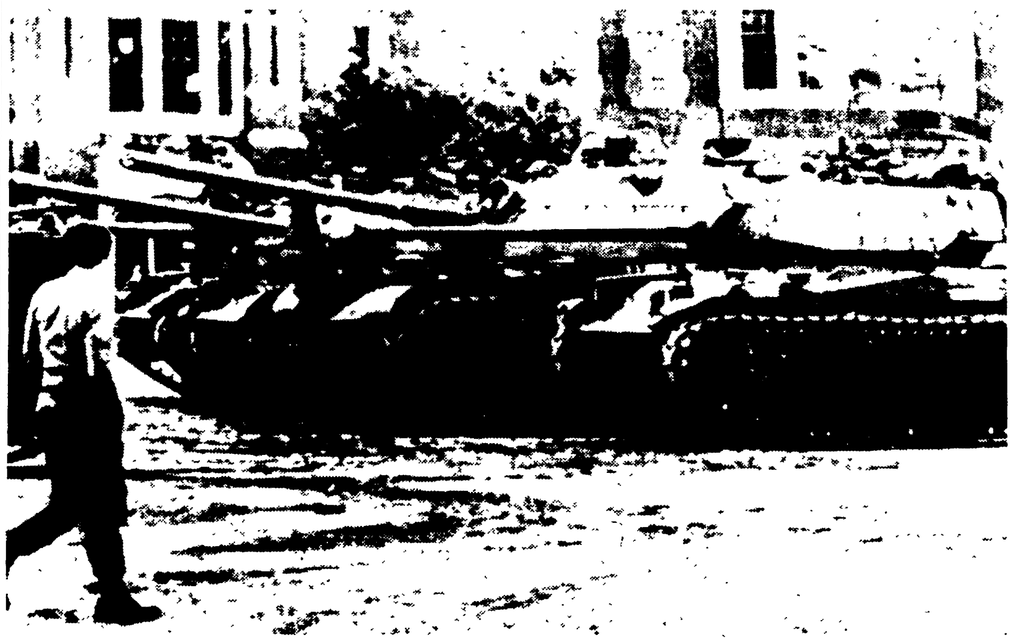
Si è avuto uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione internazionale e sui problemi del movimento operaio internazionale, con particolare riferimento alla necessità dell'unità delle forze comuniste e democratiche nella lotta antimperialista e per la difesa della pace.

Gli incontri e le conversazioni sono avvenuti in un'atmosfera cordiale e hanno dimostrato la reciproca comprensione delle posizioni e dell'attività dei due partiti. Prima di lasciare Roma il compagno Boris Ponomariov ha preso parte ad una colazione con i compagni dell'ufficio politico e dell'Ufficio di Segreteria.

Dal Michigan al Texas si estende la rivolta antirazzista

I paracadutisti USA reduci dal Vietnam contro gli insorti negri di Detroit

DETROIT — «Come Berlino nel '45» hanno detto le autorità del Michigan, visitando Detroit dopo gli scontri tra negri ed esercito federale (Telefoto A.P. - «l'Unità»)



DETROIT — Carri armati della Guardia nazionale del Michigan all'imbocco del ghetto negro di Detroit (Telefoto ANSA)

Johnson incita al linciaggio: «Eliminare o punire i colpevoli» - Attentato contro Rap Brown, dirigente del movimento studentesco negro Trentacinque morti (29 nella città dell'auto) - Disoccupati bianchi si uniscono agli abitanti del ghetto contro la Guardia nazionale - Convocato un nuovo congresso per la formazione del partito negro indipendente

Nostro servizio

DETROIT, 25

L'inviato speciale di Johnson, Cyrus Vance, esperto di operazioni militari, guida la repressione contro i negri di Detroit. Non ostante il violento ultimatum del presidente degli Stati Uniti, gli abitanti del ghetto cittadino reagiscono all'intervento dell'esercito moltiplicando la resistenza, incendiando, sparando. Fa loro eco la sollevazione di altre comunità negre in un numero sempre maggiore di Stati americani. I paracadutisti e i carri armati non ce la fanno ad arginare la rivolta. Si spara contro i cecchini, si spara, durante manifestazioni di massa, a dirigenti del movimento negro: hanno colpito di striscio alla fronte Rap Brown, presidente dello SNCC (studenti non-violenti) ma il giovane *leader*, fattosi medicare, è ritornato alla testa di una vasta manifestazione. Nuove informazioni sul congresso del *Potere negro* permettono intanto di comprendere sempre meglio che l'attuale movimento cerca di inserirsi nella lotta internazionale contro l'imperialismo. L'America è attonita. E' la prima volta che ha la guerra in casa. Perchè di guerra, ormai, si tratta.

Sono trentacinque, fra Detroit e gli altri centri di rivolta, i morti degli ultimi due giorni. Nella sola Detroit se ne contano ventinove. Mille e duecento, secondo il sindaco, sono i feriti: duemila sono i negri arrestati. Dopo l'ultimatum di Johnson, che comprendeva tra l'altro l'invito a desistere dagli incendi, questi ultimi sono passati dai 260 di ieri ai 600, che ardevano questa mattina nel *West side* della capitale dell'auto.

Numerosi negozi di armi sono stati saccheggiati, così il numero di cecchini appostati sui tetti aumenta e vi sono maggiori scorte di pallottole. Tre veri *commando* tengono impegnati altrettanti posti di polizia, che per questa ragione non possono essere utilizzati come basi per la repressione. Le operazioni militari vengono condotte oggi, oltre che dai diecimila tra poliziotti e soldati della Guardia nazionale, da mille e ottocento paracadutisti, primo contingente fatto entrare nella battaglia, mentre altri tremila si tendono, nell'aeroporto di Selfridge, a quarantacinque chilometri dal centro di Detroit, di essere mandati in prima linea.

Si tratta dell'82.a e della 101.a divisione, fatte affluire dalla North Carolina e dal Kentucky. Appartengono alle *Screaming Eagles*, le «aquile che gridano», utilizzate in operazioni di particolare impegno durante la seconda guerra mondiale, nei disordini razziali di Little Rock, alcuni anni addietro e, molti (un buon 40 per cento) nel Vietnam. E' sintomatico che, a Little Rock, in quell'occasione, i paracadutisti vennero inviati per controllare i razzisti bianchi che, contro le leggi sui diritti civili, volevano promuovere una sorta di nuova secessione. Questa volta sono invece usati contro i negri. E, poiché numerosi tra loro sono i soldati negri, ci si attende di vedere se parteciperanno a cuor leggero alla repressione dei loro fratelli o se, come chiedono i rappresentanti delle organizzazioni antirazziste, almeno in parte sapranno correre il rischio della Corte marziale, pur di rifiutarsi a un così innaturale compito.

Il contingente di paracadutisti è comandato dal generale Throckmorton. Gli uomini sono protetti da cinque carri armati, da due autoblinde e sono armati con fucili a

Samuel Evergood

(Segue in ultima pagina)

Moro replica oggi sul dibattito alla Camera

ALTO ADIGE: i comunisti chiedono la condanna del revanscismo tedesco

La mozione comunista illustrata da Scotoni - Rispettare i diritti delle minoranze - L'intervento di Luzzatto - Plateale gesto di Almirante che consegna il «pacchetto» alla presidenza

La questione dell'Alto Adige è da ieri all'esame della Camera, in seguito alla nuova ondata terroristica dei gruppi neonazisti che si organizzano nella Germania di Bonn e nel territorio austriaco. Tutti i partiti sono intervenuti o interverranno per avere presentato mozioni e interpellanze: oggi si avrà la replica del presidente del Consiglio e quindi inizieranno le dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno che il governo presenterà e sul quale porrà la questione di fiducia.

Le posizioni dei partiti sono molto diverse, comunque in generale la destra vorrebbe denunciare gli accordi De Gasperi-Gruber, rompere almeno temporaneamente i rapporti diplomatici con Vienna e considerare il problema dell'Alto Adige come questione di carattere assolutamente interna; i partiti della maggioranza naturalmente intendono proseguire le trattative in corso da venti anni con la SVP e il governo di Vienna, sull'applicazione degli accordi De Gasperi-Gruber; ma allo stesso tempo non vogliono denunciare da quale parte siano le più gravi responsabilità per gli attentati terroristici.

Il compagno SCOTONI, illustrando la mozione comunista, ha affermato che alla attività terroristica, che ha le sue centrali anche nella Germania di Bonn, bisogna opporsi in primo luogo con una politica che, riconosciuto lo assetto delle frontiere segnate per l'Europa dalla seconda guerra mondiale, respinga ogni iniziativa che rimetta in discussione le attuali frontiere. Vanno denunciati cioè, i disegni revanscisti perseguiti dell'espansionismo pantedesco il quale ha la sua punta di diamante nel terrorismo altoatesino.

Per quanto riguarda la controversia con il governo austriaco circa l'applicazione del trattato De Gasperi-Gruber, Scotoni ha detto che la tutela dei diritti dei cittadini italiani appartenenti ai diversi gruppi linguistici esistenti in provincia di Bolzano è una questione strettamente di politica interna. Deve essere invece chiesta la fine della connivenza tra governo austriaco e gruppi terroristici e un chiaro impegno di tale governo a concorrere alla progressiva liquidazione del terrorismo. Inoltre il governo italiano non deve subordinare all'esito delle trattative con l'Austria l'adozione dei provvedimenti necessari alla piena operatività delle garanzie e dei diritti previsti dalla Costituzione per le minoranze linguistiche. E' necessario riconfermare in un sistema di autonomie locali una componente insostituibile alla realizzazione di tali scopi.

La revisione delle attuali strutture della regione del Trentino Alto Adige deve garantire sicure prospettive di progresso sociale, democratico ed economico per tutti i cittadini della provincia di Bolzano quale che sia il loro gruppo linguistico di appartenenza: contestualmente debbono essere adottate per la provincia di Trento, soluzioni che chiaramente riconfermino l'autonomia che in sede costituente le fu riconosciuta.

La soluzione della questione altoatesina, ha concluso Scotoni, deve essere raggiunta con la più completa attuazione dei principi democratici e costituzionali, e deve costituire il valido contributo dell'Italia repubblicana alla lotta che, ovunque va condotta contro i rigurgiti del nazismo e

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Alla vigilia del Consiglio Nazionale

Disaccordo nella Direzione della DC

Il congresso avrà luogo a Milano in novembre — Ancora nessuna conclusione sulle modifiche al sistema eletotrale — La sinistra democristiana ribadisce le sue critiche

La Direzione della DC, nella sua riunione di ieri, ha deciso di proporre al Consiglio nazionale che il congresso del partito si tenga a Milano dal 23 al 26 novembre. E' stata l'unica conclusione concreta; sul sistema elettorale continua infatti a non esserci accordo, nemmeno all'interno della maggioranza, e ciò crea non piccole difficoltà a Rumor, visto che domani si aprono i lavori del Consiglio nazionale. Altra manifestazione del nervosismo che incrina i rapporti al vertice della DC è l'assenza di Taviani dai lavori della Direzione, che egli fa debolmente giustificare con le esigenze poste dal dibattito alla Camera sull'Alto Adige. Resta il fatto che questa è la seconda volta che il ministro degli Interni, nello spazio di qualche settimana, diserta la riunione direzionale; e il significato politico di tali gesti è indubbio.

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Per il momento

Gli abitanti di Portorico hanno deciso, a grandissima maggioranza, di non diventare il cinquantunesimo Stato dell'Unione, cioè di non entrare a far parte degli Stati Uniti, dei quali rimangono solo «associati». Il Corriere della sera commenta la notizia e stabilisce che questo rifiuto vale «per il momento».

Non è che il referendum fosse così complicato da chiedere se i portoricani volevano o no diventare americani e in caso negativo per quanto tempo quel no aveva valore; uno spoglio di schede compilate in questo modo — anche arrotondando in secoli i limiti di tempo — sarebbe stato troppo complicato. Niente: c'era solo da dire sì o no. Hanno detto no e il Corriere sobbalza: come «no»?

L'avessero chiesto a loro non c'era nemmeno bisogno di stampare la scheda: avrebbero votato per acclamazione. Se a Portorico sono stati di parere contrario non può trattarsi che di un fatto transitorio: poi ci ripenseranno.

Peccato che simili referendum non si facciano anche in Italia, in certi giornali. O forse lì non li fanno perché è inutile: un referendum ha un significato se si suppone che vi siano opinioni diverse. Ma quando si conosce già la risposta perché stare a perdere tempo?

*

Nuovo passo dell'escalation

Attacco USA dal cielo e dal mare su una centrale elettrica della RDV

Si tratta dell'impianto di Ben Thuy — Centoquarantaquattro incursioni anche sul Laos libero

SAIGON, 25.

Per la prima volta nel corso dell'aggressione alla Repubblica democratica del Vietnam, gli americani hanno attaccato un obbiettivo nel Vietnam del nord con un'azione combinata aero-navale. L'obbiettivo attaccato è la centrale elettrica di Ben Thuy, sei chilometri a sud di Vinh, sull'a sponda meridionale del fiume Song Ha. Essa è stata attaccata dai pezzi di lunga gittata dell'incrociatore «Saint Paul», e subito dopo da cacciabombardieri, con un'azione della quale i portavoce americani a Saigon si sono rifiutati di rivelare i risultati.

La città di Vinh ed i dintorni, compreso il centro di Ben Thuy, sono stati attaccati pressochè ininterrottamente dal febbraio 1965, quando iniziò l'aggressione aerea contro il nord, e praticamente questi due centri abitati sono ridotti a cumuli di rovine. Il fatto che ancora oggi gli americani debbano attaccare la centrale elettrica che, a detta dei portavoce USA, serve gli impianti industriali della zona, testimonia da un lato della capacità dei vietnamiti di costruire, ricostruire e far funzionare gli impianti industriali anche nelle condizioni di un attacco aereo permanente, e dall'altro della incapacità degli americani di paralizzare la vita economica del paese.

Il duplice attacco, che costi-

(Segue in ultima pagina)

Pham Van Dong: «Siamo preparati anche allo sbarco del nemico sul nostro territorio»

VARSAVIA, 25.

Il primo ministro della RDV, Pham Van Dong, ha rilasciato al quotidiano di Varsavia *Tribuna Ludu*, una intervista nella quale viene fatto il punto sulle operazioni belliche nel Viet Nam.

Pham Van Dong dice fra l'altro: «I piani americani sono falliti. Gli aggressori hanno dovuto subire pesanti perdite. Essi progettavano di sterminare le forze del FNL le quali, invece, si sono rafforzate. Essi progettavano pure di smantellare le basi del FNL ma queste basi si sono fatte più forti. I loro piani di pacificazione hanno fatto fallimento. Ad ogni loro sconfitta nel Sud gli aggressori americani hanno risposto con una intensificazione della *escalation* nel Nord».

Dopo aver spiegato come la RDV abbia adattato la propria economia alle dure condizioni della guerra (fra l'altro non costruendo più grossi centri industriali ma piccole fabbriche locali) Pham Van Dong ha dichiarato: «Fin dall'inizio noi sapevamo che la guerra sarebbe stata lunga e crudele. Noi sapevamo che avremmo dovuto essere, combattendo, pazienti».

Il Primo ministro della RDV ha portato più a fondo il suo pensiero a questo proposito e ha detto: «Noi siamo preparati da tempo al fatto che Hanoi potrà diventare per gli americani lo obbiettivo da distruggere completamente e siamo pure preparati alla eventualità di sbarchi dei nemici sul nostro territorio».

Allargando il quadro alla lotta intrapresa sul piano internazionale contro l'aggressore, Pham Van Dong ha detto che «noi facciamo il possibile perché l'opinione pubblica mondiale sappia che cosa significa la nostra lotta e faccia suoi i principi formulati nella dichiarazione in quattro punti del governo della RDV e nella dichiarazione fatta lo scorso 28 gennaio dal nostro ministero degli Esteri, ma Johnson e i suoi consiglieri sbagliano se pensano che noi contiamo più sull'opposizione alla guerra che c'è nel loro paese che non sulle nostre forze. La guerra — ha concluso Pham Van Dong — sarà vinta qui, sul nostro suolo».

Malta

Ulteriore compromissione dell'Italia con la NATO

LA VALLETTA (Malta), 25

L'Italia ha assunto nuovi e maggiori impegni navali nell'ambito delle forze alleate della NATO nel Mediterraneo. La grave notizia è stata data oggi a La Valletta dall'ammiraglio statunitense Griffin, comandante in capo della NATO per l'Europa meridionale. Griffin, dopo aver espresso il suo rammarico per la «assenza» navale britannica nel Mediterraneo ha assicurato che tale «vuoto» è stato colmato sia da un aumento delle unità militari americane sia dal «maggior impegno navale dell'Italia».

Griffin ha dichiarato anche che l'URSS «sta potenziando le sue forze navali nel Mediterraneo orientale» che già oggi comprendono «incrociatori, navi lanciamissili e sommergibili».